

Una casa chiamata sogno nell'Italia del boom

Torri, palazzine, villette: in un libro le storie di 23 architetture "normali" realizzate nel Dopoguerra per una classe media che voleva vivere "come i signori"

BENESSERE PER TUTTI

«Era come in un villaggio turistico, come essere sempre in vacanza»

BASSA QUALITÀ

Un immenso patrimonio edilizio che in pochi anni ha iniziato a dare problemi

LUCA MOLINARI

«A l Prenestino ci si può affacciare sul blu di una piscina». Sono i primi Anni 60 quando la Società Generale Immobiliare costruisce 14 abitazioni nel cuore del quartiere operaio e piccolo borghese del Prenestino a Roma per un totale di 382 appartamenti, 120 box interrati e una sessantina di locali commerciali. Una corona di palazzine di cinque piani che protegge al suo centro un giardino e, soprattutto, una grande piscina privata. «Era come in un villaggio turistico», anzi, «era come essere sempre in vacanza», con le bande di ragazzini che facevano estate tra le mura di casa e le mamme che li guardavano tranquille dalla cucina. Era un sogno di benessere a portata di tasche per molti artigiani e famiglie d'impiegati contenti di vivere in una casa «da signori».

È questa una delle 23 storie di architetture anonime e normali raccontate in *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, un libro curato da Filippo de Pieri, Bruno Bonomo, Gaia Caramellino e Federico Zanfi per l'editore Donzelli. Una ricerca originale che per la prima volta guarda senza moralismo a quell'immenso, frammentario «paesaggio ordinario e anonimo» di palazzine, villette, residenze costruite nel secondo dopoguerra per la classe media italiana, e che hanno il potere di risuonare nella nostra memoria comune di abitanti di una modernità famelica, a volte ingenua, ma, ormai, disillusata. Il giro d'orizzonte spazia nella tre metropoli più rappresentative.

«Basta un milione per vivere in un grattacielo fronte collina». Tra il 1968 e il 1974, nella fascia periurbana tra Torino e Moncalieri sorgono dieci torri residenziali rivestite di klinker marrone. La ceramica era un *must* in quegli anni per le palazzine della buona borghesia, considerata

«finitura di lusso», alternativa alla povertà dell'intonaco delle case popolari. Vengono realizzati 600 appartamenti, comprati soprattutto da giovani coppie di sposi alla ricerca della prima casa o da «quadri» Fiat che, con un piccolo acconto, potevano accedere a un bel appartamento con «ingresso, cucina, tinello, due camere e bagno».

Solo dopo pochi anni la bassa qualità delle costruzioni comincia a dare problemi. Il klinker si stacca dalle pareti e sono necessari continui lavori di manutenzione. Ma cercare il cielo e una vista privilegiata sembra essere una delle magnifiche ossessioni per la nuova borghesia urbana, com'è testimoniato dalla torre di 18 piani realizzata alla fine degli Anni 50 ai margini del parco Sempione a Milano. «Era una casa all'avanguardia. C'era il riscaldamento invernale con i pannelli a soffitto e un pozzo che pompava acqua fresca per il raffreddamento estivo», come racconta con orgoglio Enrico B., uno dei suoi abitanti.

Il palazzo si popola subito di un microcosmo sociale omogeneo di liberi professionisti e dipendenti della Ras che aveva acquistato l'immobile dopo la sua costruzione. Una grande portineria con «portiere in divisa», «finiture di pregio» e il «garage sotterraneo» facevano sentire il privilegio di vivere in un «palazzo di un certo livello». Poi l'introduzione dell'equo canone, il calo delle rendite e la successiva vendita del palazzo a un'Immobiliare che mette gli appartamenti in vendita fanno cambiare progressivamente la popolazione dell'edificio. E la buona media borghesia lascia il posto a redditi molto più consistenti. Come dice ancora Enrico B., «la storia di questo edificio somiglia alla storia economica del paese».

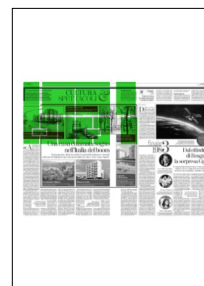
Oltre alla «bella vista», però, le famiglie di professionisti, dirigenti, commercianti, «coppie giovani con due sti-

pendi» cercavano soprattutto calma, discrezione e sicurezza. E così incontriamo due storie consonanti, sempre tra Milano e Torino: i giardini «La Viridiana», costruiti nel settore periferico occidentale della metropoli ambrosiana, e il «villaggio San Giacomo» tra le verdi colline oltre il Po.

Nel caso torinese si tratta di un vero e proprio insediamento di palazzine e ville immerse nel verde e con una forte relazione di dipendenza automobilistica dalla città, ma, per la Viridiana, l'aspetto è quello «una vera e propria isola pedonale privata senza traffico automobilistico, tutto cintato. Affacciarsi alla finestra e vedere vostro figlio che sguazza felice nella piscina e che va in bicicletta su apposite piste non è più un sogno proibito. E voi in casa vi sentite tranquilli».

Le palazzine sono disegnate da Caccia Dominioni, che in quegli stessi anni stava progettando il quartiere San Felice, un modello residenziale protetto che avrà un enorme successo commerciale. Gli interni erano «moderni... un po' sghimbesci... diversi dai soliti», come dice Luisa B., e infatti l'impresa di costruzione aveva fatto allestire appartamenti campione dalla Cassina, con rivestimenti e mobili dai colori vivaci e pezzi di design dell'Artemide e della Flos. Ogni elemento esprimeva la modernità esclusiva di un «fortino in una zona degradata di Milano», e ancora oggi molti dei ragazzini che giocavano liberi e protetti si comprano la casa per la propria famiglia.

A queste storie di case e dei loro abitanti se ne potrebbero aggiungere altre come il modernissimo «Sky residence» in corso Francia a Torino, un complesso di resi-



denze per dipendenti Montecatini nel cuore di Milano, ma anche palazzine «di tipo medio» sempre costruite tra Torino, Roma e Milano a comporre un diorama imperfetto di quell'abitare borghese che ha fatto la grande quantità delle nostre città dopo la fine della guerra e che costituisce un patrimonio edilizio enorme, pari al 55% dello stock abitativo disponibile.

Il volume Donzelli raccoglie un patrimonio impressionante di voci, fotografie amatoriali e sbiadite d'interni domestici, analisi storico-critiche e immagini contemporanee che ci raccontano di

quei desideri e aspirazioni potenti di una classe media nazionale (l'Italia è il Paese d'Europa con il più alto numero di proprietari di case) che si sono fatte rapidamente consumo di territorio e, quindi, nuova, problematica forma delle nostre città. Ma questo libro è anche la desolante testimonianza della fragilità di un immenso patrimonio immobiliare che sta rapidamente invecchiando, al pari di quella borghesia che lo aveva desiderato con tanta forza. Come scrive De Pieri nell'introduzione «le case del boom rappresentano una sfida e una risorsa, un punto di passaggio per immaginare un possibile futuro urbano».



La comunità collinare

Una veduta delle palazzine del villaggio San Giacomo, sorto sulla collina di Torino, in strada San Vincenzo

[FOTO MICHELA PACE]



Abitare nel cielo

In un bozzetto, una vista prospettica da corso Francia dello «Sky residence» realizzato a Torino all'inizio degli Anni Settanta



Grattacioli fronte collina

«Basta un milione per vivere in un grattacielo fronte collina»: così la pubblicità delle dieci torri residenziali rivestite di klinker marrone sorte tra il 1968 e il 1974 tra via Bosso, corso Roma e la radiale di Moncalieri (l'attuale corso Trieste), tra Torino e Moncalieri

[FOTO MICHELA PACE]

L'isolato Montecatini

L'atrio dell'edificio «G» nell'assetto originario: in via Moscova, nel cuore di Milano, un complesso di residenze costruite per i dipendenti della Montecatini

